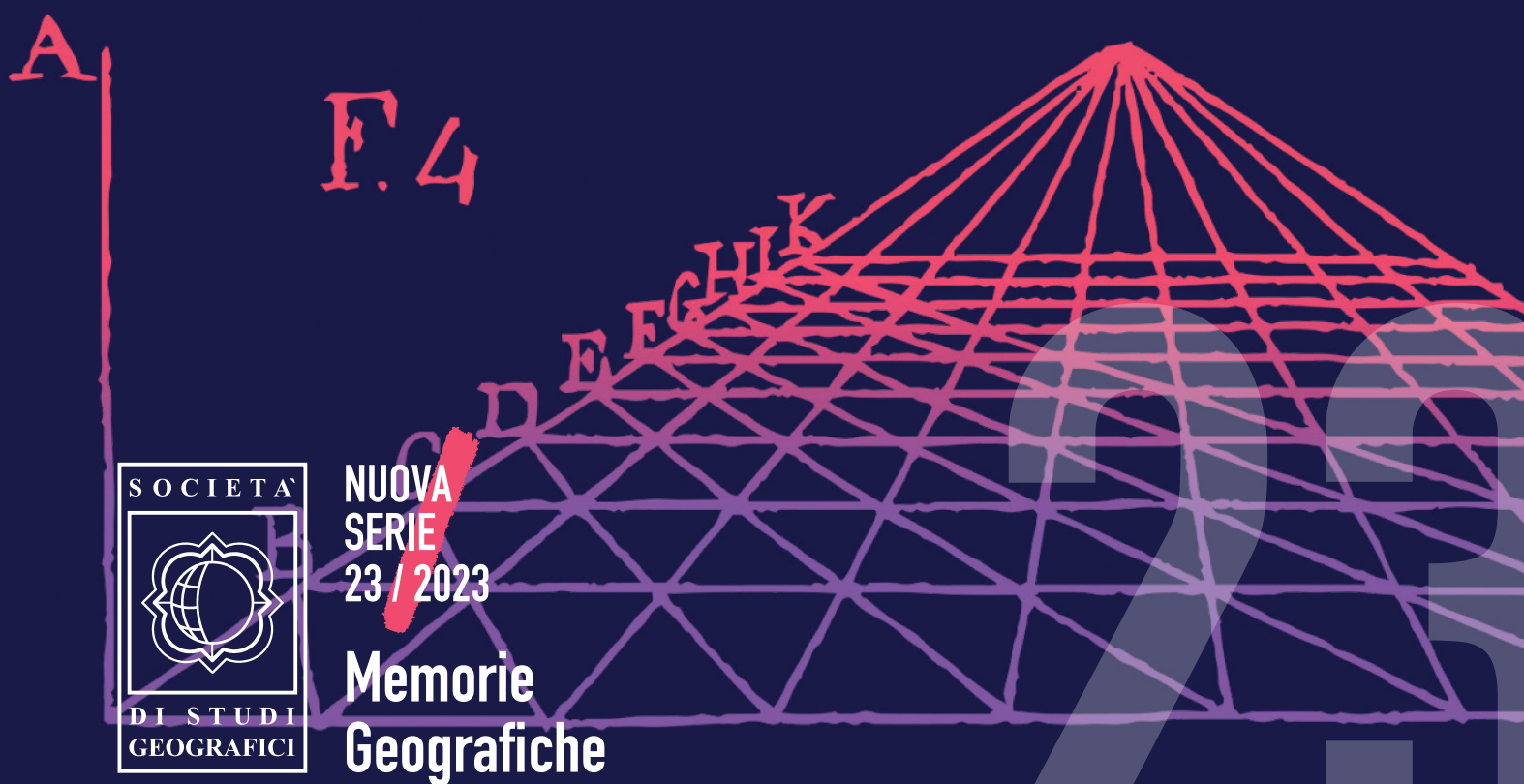


Oltre la globalizzazione

# Narrazioni *Narratives*



NUOVA  
SERIE  
23 / 2023

Memorie  
Geografiche

# MEMORIE GEOGRAFICHE

XII Giornata di studio "Oltre la globalizzazione"  
Como, 9 dicembre 2022

## **Narrazioni/*Narratives***

a cura di  
Valentina Albanese e Giuseppe Muti



Narrazioni/Narratives è un volume delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-94690132

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici  
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Comitato scientifico:

Valentina Albanese (Università dell'Insubria), Fabio Amato (SSG e Università L'Orientale di Napoli), Cristina Capineri (SSG e Università di Siena), Domenico de Vincenzo (SSG e Università di Cassino), Egidio Dansero (SSG e Università di Torino), Francesco Dini (SSG e Università di Firenze), Michela Lazzeroni (SSG e Università di Pisa), Mirella Loda (SSG e Università di Firenze), Monica Meini (SSG e Università del Molise), Giuseppe Muti (Università dell'Insubria), Andrea Pase (SSG e Università di Padova), Filippo Randelli (SSG e Università di Firenze), Bruno Vecchio (SSG e Università di Firenze).

Comitato organizzatore:

Valentina Albanese (Università dell'Insubria), Stefano Malatesta (Università di Milano-Bicocca), Giovanni Modaffari (Università di Milano-Bicocca), Giuseppe Muti (Università dell'Insubria).



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

© 2023 Società di Studi Geografici

Via San Gallo, 10

50129 - Firenze

CARLO PERELLI\*

## SEMPRE PIÙ VERDE. LA NORMALIZZAZIONE DI UN POLIGONO ADDESTRATIVO IN SARDEGNA

1. INTRODUZIONE. – Con un recente articolo, Stuart Elden (2021) ha dato vita a un interessante scambio sulle pagine di *Dialogues in Human Geography* sul concetto di terreno. Riprendendo alcune precedenti riflessioni sulla natura multidimensionale del territorio, Elden pone particolare enfasi sul volume, quale dimensione in grado di fornire alla geografia politica l'opportunità di ripensare descrizioni del mondo più efficaci e meglio rispondenti alla complessità della contemporaneità. Si suggerisce l'adozione del concetto di *terrain* come chiave nell'analisi della materialità dei territori, una materialità che non è il prodotto statico di qualche evento precedente, ma un processo in continuo divenire influenzato da trasformazioni fisiche e umane. Il terreno può integrare dunque le teorizzazioni del territorio, per dar conto della natura fisica, materiale degli spazi che gli attori umani rivendicano e modellano. Dixon (2021), approcciando il tema dal punto di vista delle Scienze della Terra, vede nell'idea di terreno un'opportunità per evitare di identificarne la forma con la sua stessa essenza e di nascondere la natura intimamente processuale del terreno stesso. Dinnanzi all'incapacità delle rigide descrizioni stratigrafiche di dare senso a processi ancora ignoti, mutevoli ma soprattutto produttivi di nuovo senso per la contemporaneità, l'idea di terreno assimilata a quella di deriva (delle placche terrestri ad esempio) resta, per l'autrice, quanto di più mobile, mutabile e potenzialmente promettente per il dibattito in corso sui mutamenti ambientali e climatici. Latour (2021) mobilita la metafora del formicaio per costruire, attorno al concetto di limite/*nomos*, una visione territoriale nella quale l'ambiente dei viventi non umani deve integrarsi con quello degli umani, prefigurando lo spazio fisico che abitano come un'unica dimensione del vivente. Latour ricorda che solo la finzione della mappa ipotizza l'esistenza di uno spazio fisico come sfondo della mappa stessa e distinto dall'esperienza sensibile dei viventi.

Gordillo (2021) e Squire (2021), invece, spingono ancora oltre il ragionamento di Elden, sostenendo come, sul presupposto della materialità del terreno, possano convergere le riflessioni più radicali sulla crisi ecologica, sulla necessità di porre al centro del dibattito visioni non antropocentriche e non eurocentriche, che evidenzino, ad esempio il rapporto tra i corpi e il terreno che informa l'esperienza quotidiana di una parte rilevante dell'umanità, in un nesso sensibile di dipendenza e coesistenza reciproca con il non umano. La materialità della Terra (ad es. il potere di una montagna) emerge come la non eludibile preconditione dell'esperienza umana dei luoghi e del territorio, rimettendo al centro il non umano, le culture indigene ma anche le lotte, o meglio rivolte, che mirano a definire relazioni territoriali più egualitarie e meno distruttive, sensibili alle forme, ai flussi ed ai volumi della Terra. In dialogo con tale impostazione, Peters (2021) ridimensiona il potenziale di innovazione del concetto di *terrain*, ad esempio sostenendo che la concettualizzazione attorno al termine *place* contenesse già sufficienti elementi per poter dar conto del tema della materialità del territorio, integrare la dimensione umana con quella fisica e aprire alla *agency* dei viventi non umani sulla terra.

All'interno di questo dibattito, ci interessa in modo particolare individuare elementi che permettano di mettere in discussione l'idea di terreno come costruzione monodimensionale, mobilitata in particolare dalla geografia militare tradizionale. La geografia militare critica ha fatto un passo avanti rispetto alla geografia militare tradizionale, rovesciando la questione dell'influenza delle variabili geografiche sulle attività militari e chiedendosi quale impatto avessero le pratiche e la visione del mondo militare sulle geografie e sui paesaggi così generati (Woodward, 2014). La questione che pare essere centrale non è tanto la maggiore adeguatezza dell'idea di *terrain* descritta da Elden o di *military landscapes* tratteggiata da Woodward (2014) nel discutere la visione militare e militarista, ma piuttosto di trovare spunti e alleanze per comprendere come sfuggire a una nozione di terreno aproblematica e normalizzante e alle pratiche che tale nozione veicola. O ancora, come evitare che l'attenzione primaria alla forma del terreno e alla sua rappresentazione oscurino i processi storicizzati e quelli in corso, depoliticizzandone e, appunto normalizzandone, gli esiti, a scale molteplici, nei luoghi nei quali le attività militari si svolgono.



Già in passato la materialità delle attività militari è stata al centro della riflessione, con riferimento alla spazialità delle trincee (Gregory, 2015) o delle sabbie (Forsyth, 2017) e alla loro *agency* (si veda anche Forsyt, 2019) o delle peculiari configurazioni di attori umani e non umani, ad esempio in condizioni di esilio legate al conflitto bellico (Bormpoudakis e Bourlessas, 2022). In dialogo con la (nuova?) centralità di uno sguardo multidimensionale e volumetrico alle questioni territoriali, il contributo si articola in una prima parte che discute alcuni sviluppi della costruzione del discorso ambientalista militare alla luce del concetto di terreno, centrale nella visione teorica e operativa delle Forze Armate. Nella parte successiva, attraverso il caso di un evento sportivo per auto elettriche svoltosi nel Poligono di Teulada in Sardegna, si cercherà di mostrare come alcune pratiche che coinvolgono quei luoghi derivino dalla peculiare costruzione di terreno, interna alla visione territoriale delle Forze Armate. Da qui l'idea che i discorsi pubblici delle Forze Armate sulle attività nei Poligoni siano orientati a normalizzare tali attività, affiancando alla preparazione a un evento bellico eventi sportivi, o legati al mondo della moda, mobilizzando argomenti contraddittori di tutela ambientale o lotta al cambiamento climatico.

2. SEMPRE PIÙ VERDE. – Negli ultimi decenni, in parte come effetto di una mutata sensibilità a livello globale verso gli impatti delle attività umane (e quindi militari), ma anche come reazione alla crisi di legittimità, generalmente sperimentata dalle Forze Armate a livello internazionale, è emerso un discorso che si può definire ambientalista militare. In sintesi, si è consolidata globalmente l'idea che le aree militari, sottratte agli usi civili, siano santuari di biodiversità che l'urbanizzazione, il turismo o l'agricoltura avrebbero inevitabilmente compromesso (Havlick, 2018). Si tratta di un tema controverso (Woodward, 2001) che sembra fondarsi su una pratica di rimozione selettiva di alcuni impatti e sull'uso opportunistico di altri effetti indiretti e non voluti della presenza militare (per una sintesi Lawrence *et al.*, 2015).

Il discorso ambientalista militare mobilita concetti consolidati come quello di *disturbo* in ecologia (col quale si definisce una pressione sull'ambiente dovuta a molteplici fattori, tra cui quelli antropogenici, che producono cambiamenti rilevanti e osservabili). In particolare, la natura eterogenea delle attività militari e quindi degli impatti osservabili all'interno dei poligoni, viene contrapposta alla uniformità della distribuzione temporale e spaziale dei fenomeni di urbanizzazione o dei paesaggi agricoli monoculturali. Le aree realmente operative nei Poligoni sono limitate per ragioni di funzionamento degli armamenti, di capacità di movimento dei mezzi militari e altre variabili operative, tra cui le procedure di messa in sicurezza. Le parti restanti dei Poligoni sono spesso aree a bassa intensità operativa, caratterizzate dall'assenza di presenza umana quotidiana e quantitativamente rilevante, dunque poco soggette a fenomeni di disturbo e adatte a ospitare una biodiversità spesso varia e numericamente rilevante, anche di grandi mammiferi (Reinhardt *et al.*, 2019; Julien *et al.*, 2022), a differenza di quanto accade nelle zone operative (Lindenmayer *et al.*, 2016), che pure testimoniano di processi di adattamento delle specie anche a condizioni limite (Warren *et al.*, 2007).

Approcci critici quali la *warfare ecology* (Machlis e Hanson, 2008; Hanson, 2018; Grimes *et al.*, 2023) hanno restituito maggiore complessità e profondità al tema, concettualizzando i conflitti armati come fenomeni più complessi di un'esplosione di violenza in seguito a una crisi delle relazioni tra gli attori coinvolti. Si espande lo sguardo alla processualità di un fenomeno che si articola, spazialmente e temporalmente, in fasi di preparazione al conflitto, conflitto e attività post conflitto. Ne deriva l'idea di una relazione tra sistemi naturali e fasi dell'attività militare molto più articolata e complessa.

Il discorso ambientalista militare veicola invece l'impostazione teorica riduzionista della geografia militare tradizionale, che ha tra i suoi capisaldi l'analisi del terreno delle operazioni, limite o garanzia per la buona riuscita delle attività militari. È un'idea talmente consolidata nella lunga durata della storia delle operazioni militari da esserne presupposto teorico e operativo (per un quadro relativamente recente Galgano e Palka, 2011). Centrale nella costruzione dell'idea di terreno attraverso lo sguardo militare è la relazione conoscitiva tecnico-astratta con esso, in primo luogo veicolata attraverso la razionalità e lo strumento cartografico (Slesinger, 2022). La visione bidimensionale del paesaggio prodotta dalla cartografia e, nella sua evoluzione, dai sistemi informativi geografici e dalle informazioni prodotte dai droni, sono elementi interni alla conoscenza dei luoghi necessaria alle attività militari (un'estesa disamina del tema in Kaplan, 2018). Si tratta di questioni che, nel dibattito italiano, richiamano inevitabilmente le riflessioni sul rapporto tra lo Stato territoriale nazionale e la razionalità cartografica di Franco Farinelli (2009).

3. SUL TERRENO A CAPO TEULADA. – I Poligoni addestrativi delle Forze Armate offrono molteplici possibilità di ricerca e analisi della relazione con i territori nei quali sono localizzati e con altre dimensioni

sovralocali. Nel caso dei Poligoni localizzati in Sardegna le funzioni più tipicamente addestrative sono centrali e ogni anno, più volte all'anno, sono ospitate operazioni di rilievo internazionale, specialmente nel quadrante sud-occidentale dell'isola, intorno al Poligono di Capo Teulada. Le esercitazioni internazionali e interforze sono simulazioni di azioni di difesa in senso ampio sia per quanto riguarda l'ambito spaziale (spazio aereo, spazio terrestre e spazio marittimo) che le tipologie di conflitto e di rischio (conflitti tradizionali; utilizzo di armi chimiche, biologiche o nucleari; armamenti e tecnologie informatiche e le loro applicazioni). L'esempio più recente, che restituisce le dimensioni di tali operazioni, riguarda le attività svolte nei mesi di aprile e maggio 2023 che hanno visto susseguirsi l'esercitazione "Mare Aperto" della Marina Militare (coinvolte 23 nazioni, di cui 12 Paesi NATO e 11 Partner, 41 unità navali e 6.000 militari), l'esercitazione NATO "Noble Jump 2023" (con Forze Armate provenienti da 7 nazioni dell'Alleanza Atlantica) e l'esercitazione nazionale interforze e inter-agenzia Joint Stars (la più importante tra quelle svolte dalle Forze Armate italiane). Quest'ultima ha previsto il coinvolgimento di oltre 4.000 unità delle varie Forze Armate e 900 tra mezzi terrestri, aerei e navali<sup>1</sup>.

Mentre le esercitazioni militari per loro stessa natura riproducono gli elementi strutturali della razionalità militare e del suo approccio alle operazioni di terreno, più interessante è ricercare tracce di tale razionalità in eventi quali una manifestazione sportiva. Il 23 e 24 ottobre 2021 e nei primi 10 giorni del luglio 2022, il Poligono di Teulada ha ospitato l'evento "Extreme E"<sup>2</sup>, una competizione tra veicoli elettrici fuoristrada monotipo in ambienti definiti remoti (Arabia Saudita, Senegal, Groenlandia, Amazzonia tra gli altri), con l'obiettivo di dare visibilità ai temi connessi ai cambiamenti climatici, mostrando l'efficacia delle prestazioni ed i vantaggi dei veicoli a basse emissioni di carbonio in gara. In ogni località sono stati scelti temi significativi: nel caso di Teulada, unico sito confermato in entrambe le edizioni e per la terza nel 2023, sono stati scelti l'aumento delle temperature, le ondate di caldo ma soprattutto il rischio incendi, citando esplicitamente gli eventi che hanno coinvolto l'Alto Oristanese nell'estate 2021<sup>3</sup>. Alcuni estratti dal sito ufficiale<sup>4</sup> della gara permettono di delineare un parallelismo tra la comunicazione legata alla promozione dell'evento e il discorso ambientalista militare.

I luoghi di gara sono remoti e vuoti, come una tela bianca ("the Army Training area at Capo Teulada in Sulcis-Iglesiente, an historic area situated in the south-west of the island. The Teulada route provides a blank canvas for the course"). Teulada è descritta come una terra vergine, fragile come l'Amazzonia o l'Antartide ma, si tralascia che sia anche parte di una delle destinazioni turistiche più note e frequentate del Mediterraneo. Con l'immaginario turistico il discorso ambientalista militare condivide l'immaginario coloniale dell'isola deserta, del paradiso inviolato ma disponibile (Davis, 2005). Un discorso rilanciato anche dall'uso del Poligono come sfondo, al pari delle spiagge immacolate dell'Ogliastra nella costa orientale, per il lancio della collezione del marchio Prada<sup>5</sup>. Luoghi dunque che indistintamente possono fungere da sfondo per esercitazioni militari di preparazione al conflitto armato, vacanze estive, sfilate di moda.

Il terreno di gara è per gli organizzatori di "Extreme E" l'elemento distintivo del tracciato. Buche e trincee sul terreno sono il risultato del pluridecennale transito di mezzi militari pesanti e delle esercitazioni di tiro, come si può verificare digitando il nome "Teulada" sullo strumento di ricerca delle mappe di Google. La visione satellitare è divenuta negli anni immagine iconica degli effetti sul suolo del Poligono e in diverse occasioni artisti e movimenti di opposizione al Poligono hanno fatto riferimento alla sua forza auto esplicativa per descrivere il senso della loro critica. Ora un nuovo livello di senso si aggiunge a quelli consolidati, i fossati e i solchi nel terreno possono essere anche un'opportunità per attività sportive *green*. Woodward (2001) ha mostrato come all'interno del discorso ambientalista militare l'idea di *crater-as-habitat* sia mobilitata per presentare le attività militari come compatibili con la protezione ambientale (per i motivi descritti sopra parlando del concetto di *disturbo* in ecologia). Ma il risultato di questo discorso *crater-as-habitat* è che naturalizza l'attività militare, una dimensione materiale degli impatti che da negativi, per la capacità di adattamento degli ecosistemi, divengono parte della natura dei luoghi sino a rovesciare i termini della questione, postulando

<sup>1</sup> [www.difesa.it/SMD\\_/Comunicati/Pagine/Al\\_via\\_in\\_Sardegna\\_la\\_Joint\\_Stars\\_2023.aspx](http://www.difesa.it/SMD_/Comunicati/Pagine/Al_via_in_Sardegna_la_Joint_Stars_2023.aspx).

<sup>2</sup> "Extreme E" è un evento organizzato in collaborazione con l'Automobile Club d'Italia, l'Assessorato al Turismo della Regione Sardegna, il Ministero della Difesa e l'Esercito Italiano.

<sup>3</sup> Un incendio nella regione storica del Montiferru ha coinvolto 13.000 ha di boschi e pascoli, minacciando centri abitati e borgate turistiche costiere in 11 comuni dell'area.

<sup>4</sup> [www.extreme-e.com](http://www.extreme-e.com), visitato a più riprese a partire dalla prima edizione del 2021, ultimo accesso maggio 2023.

<sup>5</sup> [www.videolina.it/articolo/tg/2021/06/14/cala\\_zafferano\\_la\\_spiaggia\\_vietata\\_diventa\\_un\\_set\\_chi\\_ha\\_autorizz-78-1143775.html](http://www.videolina.it/articolo/tg/2021/06/14/cala_zafferano_la_spiaggia_vietata_diventa_un_set_chi_ha_autorizz-78-1143775.html) e [www.youtube.com/watch?v=sxK9\\_kotE1Y](https://www.youtube.com/watch?v=sxK9_kotE1Y), ultimo accesso maggio 2023.

(con toni paternalisti secondo Woodward, 2001) il ruolo di conservazione di ecosistemi e biodiversità da parte delle Forze Armate (una lettura più articolata in Cole, 2010; De Santo, 2020). L'evento sportivo aggiunge un ulteriore elemento di evoluzione del terreno, legato alla dimensione avventurosa, di dominio attraverso i fuoristrada, di una Natura che è prodotta e riprodotta, anche nel suo significato, dalle attività militari.

L'evento inoltre mostra alcune caratteristiche della razionalità che governa un'esercitazione militare (o dell'esplorazione di terre remote). Si arriva dal mare con una nave appoggio, si sbarca e si prepara un campo base. Il terreno di gara viene analizzato e delimitato per poi procedere alla esibizione. Si mobilita l'immaginario di Jacques Cousteau, soprattutto attraverso un parallelismo tra la sua nave ricerca Calypso e la nave logistica St. Helena che segue nel suo itinerare l'evento "Extreme E": un passaggio di testimone rafforzato dal ruolo del discorso scientifico, a sostegno di tutto il progetto, sia nello sviluppo tecnologico che nell'analisi degli ecosistemi e della loro fragilità. Un discorso scientifico selettivo che, ad esempio, si sofferma sulla salvaguardia della Poseidonia Oceanica nelle coste sarde e non su altri impatti delle operazioni di tiro a Cala Zafferano, o su altri fondali all'interno del Poligono, e sugli effetti sulle attività di pesca<sup>6</sup>. La rilevanza dell'elemento sottomarino è centrale nella definizione del concetto di terreno, ad esempio, nella critica di Squire (2016) e in Davis (2017), che prefigura configurazioni arcipelagiche di resistenza, veicolate attraverso una connessione sottomarina tra luoghi militarizzati.

L'evento "Extreme E" è pubblico, ma attraverso la copertura mediatica garantita dagli organizzatori come parte essenziale dello stesso evento sportivo. La presenza di spettatori è superflua e dannosa, dunque non è stata prevista nel 2021 e limitata a poche unità nel 2022, per tutelare gli immacolati equilibri dei remoti terreni di gara: "Whilst most live sports rely on spectator crowds, Extreme E is taking an opposite approach in order to reduce impact on our remote race environments". Le limitazioni di accesso al Poligono per ragioni di tutela ambientale richiamano l'esigenza di produrre spazi disabitati di attività militare. I Poligoni addestrativi sono stati definiti *landscapes of loss* (Dudley, 2013), laddove, come a Teulada, hanno comportato lo spostamento forzato della popolazione residente al tempo della costituzione dell'area addestrativa, generando due discorsi opposti di *occupazione vs protezione*, a seconda degli attori e del loro uso della memoria di quegli anni. Nel caso di Teulada, le vicende dell'espulsione degli abitanti e la sensazione di ingiustizia vissuta appaiono particolarmente vivide nella memoria dei pochi sopravvissuti (la migliore ricostruzione resta Floris e Ledda, 2010).

La contraddizione interna al discorso *crater-as-habitat* e alla sua declinazione a Teulada, da un lato è gestita dai media che danno copertura a "Extreme E", ridimensionando il fatto che si stia parlando di un Poligono se non nelle caratteristiche del terreno di cui sopra, ma solo in termini di spettacolarità dell'evento sportivo. La comunicazione nel sito del Ministero della Difesa adotta lo stesso registro, ma ovviamente non mettendo in secondo piano la presenza militare. Ma il tentativo di normalizzazione è complicato dall'attualità che richiama alla funzione primaria del Poligono: l'edizione del 2022 ha conosciuto rinvii e sospensioni per la crisi Ucraina e le seguenti esercitazioni urgenti.

Ugualmente contraddittoria è la scelta di alcuni tematismi, se si allarga lo sguardo al recente passato. La scelta di dedicare "Extreme E" alla lotta agli incendi lo conferma. Nel settembre 2014 nel Poligono di Capo Frasca, poco più di 100 km a nord, nel Golfo di Oristano, a seguito delle operazioni di esercitazione un incendio si estese per 30 ettari prima che si potesse estinguere. Le operazioni a terra di spegnimento da parte del Corpo Forestale vennero sospese, a causa della presenza di ordigni inesplosi. Pochi giorni dopo alle porte del Poligono venne convocata quella che ad oggi è la manifestazione di opposizione alle basi militari più consistente della storia recente sarda. Un evento di rilievo per la trasversalità delle adesioni dirette, tra cui anche il più diffuso quotidiano sardo, l'Unione Sarda, e indirette di un'ampia fascia dell'opinione pubblica sarda.

4. CONCLUSIONI. – Il terreno, nella sua accezione militare, da un lato porta con sé una serie di significati consolidati, produce e riproduce i tratti propriamente militari (e militaristi) delle pratiche e del loro racconto. La peculiare costruzione narrativa del concetto di terreno, mobilitata dalle Forze Armate nel dibattito pubblico sul tema della presenza militare e delle attività dei Poligoni addestrativi, si fonda su una visione riduzionista, che ne identifica la forma con l'essenza attraverso un processo selettivo che nega la natura processuale del terreno come costruzione socio-ambientale. Sono temi rilevanti perché tali concetti, informano pratiche sociali di riproduzione e/o di resistenza a essi. Provare a definire i significati e le cornici di senso che informano il discorso pubblico su natura, ambiente e paesaggio da parte delle Forze Armate può contribuire

---

<sup>6</sup> Si veda il documentario *Piccola pesca* di Enrico Pitzianti, 2004, [www.youtube.com/watch?v=5K8JQ5vZ0RM](http://www.youtube.com/watch?v=5K8JQ5vZ0RM).

a comprendere alcune delle contraddizioni apparentemente non conciliabili sollevate dalle pratiche militari nei Poligoni addestrativi. La cosiddetta svolta volumetrica delle descrizioni geografiche ci pare possa integrare alcuni filoni di riflessione già presenti nelle geografie militari critiche per arricchirne la capacità analitica e argomentativa. In particolare, la materialità del terreno è spesso utilizzata dal discorso pubblico delle Forze Armate per normalizzare le proprie attività attraverso paradigmi quali quello ambientalista militare e il discorso *crater-as-habitat*. Ricerche che evidenzino tale relazione contraddittoria e le modalità attraverso cui visioni, pratiche e tecnologie della presenza militare sul terreno sono normalizzate e legittimate vanno incoraggiate, anche includendo ambiti apparentemente irrivalenti come un evento sportivo animato da una forte retorica *green* e sulla transizione energetica, l'uso strumentale del discorso scientifico e di risultati del tutto non voluti e inattesi di conservazione della biodiversità all'interno dei Poligoni. Dopo aver legittimato e sostenuto a lungo l'attività militare, le descrizioni geografiche possono anche contribuire a svelarne i tratti contraddittori e le pratiche di militarizzazione in alcuni luoghi specifici, quali i Poligoni, e a scale spaziali maggiori. Nel rifiutare la banalizzazione e la depoliticizzazione della presenza militare e degli effetti ad esso collegati, emerge la necessità di integrare la dimensione umana con quella fisica e/o della *agency* dei viventi non umani sulla Terra, per dare forma a visioni e pratiche del mondo radicalmente opposte a quelle che informano la guerra e la sua preparazione.

## BIBLIOGRAFIA

- Bormpoudakis D., Bourlessas P. (2022). Revisiting the natures of war: Aegean Islands and the ecologies of displacement during the Civil War (1946-1949). *Annals of the American Association of Geographers*, 112(3): 799-807. DOI: 10.1080/24694452.2021.2017259
- Cole T. (2010). Military presences, civilian absences: Battling nature at the Sennybridge Training Area. *Journal of War & Culture Studies*, 3(2): 215-235. DOI: 10.1386/jwcs.3.2.215\_1
- Davies S. (2017). Apparatuses of occupation: Translocal social movements, states and archipelagic spatialities of power. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 42(1): 110-122. DOI: 10.1111/tran.12152
- Davis S. (2005). Representing place: "Deserted Isles" and the reproduction of Bikini Atoll. *Annals of the Association of American Geographers*, 95(3): 607-625. DOI: 10.1111/j.1467-8306.2005.00477.x
- De Santo E.M. (2020). Militarized marine protected areas in overseas territories: Conserving biodiversity, geopolitical positioning, and securing resources in the 21st century. *Ocean and Coastal Management*, 184: 1-13. DOI: 10.1016/j.ocecoaman.2019.105006
- Dixon D.P. (2021). Drift in an Anthropocene: On the work of terrain. *Dialogues in Human Geography*, 11(2): 203-207. DOI: 10.1177/20438206211001034
- Dudley M. (2013). Traces of conflict: Environment and eviction in British military training areas, 1943 to present. *Journal of War & Culture Studies*, 6(2): 112-126. DOI: 10.1179/1752627213Z.00000000011
- Elden S. (2021). Terrain, politics, history. *Dialogues in Human Geography*, 11(2): 170-189. DOI: 10.1177/2043820620951353
- Farinelli F. (2009). *La crisi della ragione cartografica*. Torino: Einaudi.
- Floris G., Ledda A. (2010). *Servitù militari in Sardegna. Il caso Teulada*. Sardinia: Edizioni La Collina.
- Forsyth I. (2017). Piracy on the high sands: Covert military mobilities in the Libyan Desert, 1940-1943. *Journal of Historical Geography*, 58: 61-70. DOI: 10.1016/j.jhg.2017.07.007
- Forsyth I. (2019). A genealogy of military geographies: Complicities, entanglements, and legacies. *Geography Compass*, 13: e12422. DOI: 10.1111/gec3.12422
- Galgano F., Palka E. J., a cura di (2011). *Modern Military Geography*. New York: Routledge.
- Gordillo G. (2021). The power of terrain: The affective materiality of planet Earth in the age of revolution. *Dialogues in Human Geography*, 11(2): 190-194. DOI: 10.1177/20438206211001023
- Gregory D. (2015). The natures of war. *Antipode*, 48(1): 3-56. DOI: 10.1111/anti.12173
- Grimes E.S., Kneer M.L., Berkowitz J.F. (2023). Military activity and wetland-dependent wildlife: A warfare ecology perspective. *Integr Environ Assess Manag*, 1: 9. DOI: 10.1002/ieam.4767
- Hanson T. (2018). Biodiversity conservation and armed conflict: A warfare ecology perspective. *Ann. N.Y. Acad. Sci.*, 1429: 50-65.
- Havlick D.G. (2018). *Bombs away: Militarization, Conservation and Ecological Restoration*. Chicago: University of Chicago Press.
- Julien M., Schatz B., Contant S., Filippi G. (2022). Flora richness of a military area: Discovery of a remarkable station of *Serapias neglecta* in Corsica. *Biodiversity Data Journal*, 10: e76375. DOI: 10.3897/BDJ.10.e76375
- Kaplan C. (2018). *Aerial Aftermaths: Wartime from Above*. Durham, NC: Duke University Press.
- Latour B. (2021). The anthill and the beam: A response to Elden. *Dialogues in Human Geography*, 11(2): 200-202. DOI: 10.1177/20438206211001033
- Lawrence M.J., Stemberger H.L.J., Zolderdo A.J., Struthers D.P., Cooke S.J. (2015). The effects of modern war and military activities on biodiversity and the environment. *Environmental Reviews*, 23(4): 443-460. DOI: 10.1139/er-2015-0039
- Lindenmayer D.B., MacGregor C., Wood J., Westgate M.J., Ikin K., Foster C., Ford F., Zentelis R. (2016). Bombs, fire and biodiversity: Vertebrate fauna occurrence in areas subject to military training. *Biological Conservation*, 204: 276-283. DOI: 10.1016/j.biocon.2016.10.030
- Machlis G.E., Hanson T. (2008). Warfare ecology. *Bio-Science*, 58: 729-736. DOI: 10.1641/B580809



- Peters K. (2021). For the place of terrain and material “re”-returns: Experience, life, force, and the importance of the socio-cultural. *Dialogues in Human Geography*, 11(2): 195-199. DOI: 10.1177/20438206211001024
- Reinhardt I., Kluth G., Nowak C., Szentiks C.A., Krone O., Ansorge H., Mueller T. (2019). Military training areas facilitate the recolonization of wolves in Germany. *Conservation Letters*, 12(3). DOI: 10.1111/conl.12635
- Slesinger I. (2022). The limits of control: Technological agency, urban terrain, strategy and the state in the 2014 Gaza war. *Political Geography*, 93, 102530. DOI: 10.1016/j.polgeo.2021.102530
- Squire R. (2016). Immersive terrain: The US navy, sealab and cold war undersea geopolitics. *Area*, 48(3): 332-38. DOI: 10.1111/area.12265
- Squire R. (2021). Where theories of terrain might land: Towards “pluriversal” engagements with terrain. *Dialogues in Human Geography*, 11(2): 208-212. DOI: 10.1177/20438206211001035
- Warren S.D., Holbrook S.W., Dale D.A., Whelan N.L., Elyn M., Grimm W., Jentsch A. (2007). Biodiversity and the heterogeneous disturbance regime on military training lands. *Restoration Ecology*, 15: 606-612. DOI: 10.1111/j.1526-100X.2007.00272.x
- Woodward R. (2001). Khaki conservation: An examination of military environmentalist discourses in the British Army. *Journal of Rural Studies*, 17(2): 201-217. DOI: 10.1016/S0743-0167(00)00049-8
- Woodward R. (2014). Military landscapes: Agendas and approaches for future research. *Progress in Human Geography*, 38(1): 40-61. DOI: 10.1177/0309132513493219

RIASSUNTO: Il contributo si posiziona all'interno del dibattito proposto dalle geografie militari critiche e si propone di delineare, nella dinamica territoriale del Poligono addestrativo di Teulada in Sardegna, la costruzione dell'idea di territorio e terreno nel discorso pubblico delle Forze Armate. In particolare emergono temi quali l'idea dello sviluppo e del progresso tecnologico, inclusa la transizione energetica come elementi salvifici uniti a discorsi contraddittori di tutela ambientale; la promozione di eventi sportivi quali “Extreme E”, un campionato itinerante tra SUV elettrici fuoristrada monomarca, nella cornice del grande racconto dell'isola delle vacanze e dell'esperienza di un contesto ambientale di pregio. Sullo sfondo si osserva il tentativo di normalizzazione della presenza militare nell'area, considerando, decontestualizzandoli, gli effetti sul terreno delle attività militari come la qualità “naturale” distintiva dei luoghi.

SUMMARY: *Greening the terrain. The normalization of a military training area in Sardinia.* The contribution follows the debate proposed by critical military geographies. It aims to outline, in the territorial dynamics of the Teulada training range in Sardinia, the construction of the idea of territory and terrain in the public discourse of the Armed Forces. In particular, themes emerge such as the idea of development and technological progress, including the energy transition as saving elements combined with contradictory discourses of environmental protection; the promotion of sports events such as Extreme E, a traveling championship between single-brand off-road electric SUVs, in the narrative of the holiday island and the experience of a prestigious environmental context. In the background, we observe the attempt to normalize the military presence in the area, considering, by decontextualizing them, the effects of military activities on the ground as the distinctive “natural” quality of the places.

*Parole chiave:* terreno, Poligono di Teulada, ambientalismo militare, militarizzazione  
*Keywords:* terrain, military landscapes, militarization, military training areas

\*Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali; [perelli@unica.it](mailto:perelli@unica.it)